12

ENRICO HAMELIN

OSSIA

IL FALLIMENTO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DEL SIGNOR

EMILIO SOUVESTRE.

LA VENDETTA

DEL CONTE CISTERNONE

FARSA

DI NICOLA PETRINI ZAMBONI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1841

Digitized by Google

ENRICO HAMELIN

OSSIA

IL FALLIMENTO

Questa Commedia fu rappresentata per la prima volta sul Teatro Francese nel Settembre 1838.

Digitized by Google

PERSONAGGI

ENRICO HAMELIN, capo d'una manifattura.

EUGENIA, sua moglie.

CANTAL, zio di Eugenia.

LAMBERTI, pittore.

BAUDOIN, agente di Enrico.

LUIGIA, cameriera di Eugenia.

FRANCESCO, servo d'Enrico.

La scena è in una campagna presso Roano.

Digitized by Google

ENRICO HAMELIN

ATTO PRIMO

Sala in casa di Enrico. Porta in mezzo; due laterali e due finestre: sedie, tavolino: una tavola rotonda in fondo apparecchiata.

SCENA PRIMA.

Luigia apparecchiando la colazione, e Francesco.

Fra. Lo sapeva bene che vi avrei trovata qui in sala.
Lui. Davvero?
Fra. Il signor Lamberti non lavora qui?
Lui. Sicuro.
Fra. Voi venite a cercarlo...
Lui. È possibile!
Fra. Ed io vi disturbo.
Lui. Può darsi.
Fra. Dunque rimango: voglio rimanere. Vi faccio rabbia, lo so, ma...

Lui. Bella cosa il conoscersi, il rendersi giustizia!
Fra. Sì, mi rendo giustizia: ma la rendo anche a voi. Perfida!... cagna senza cuore!... non volermi parlare... non consolarmi un pochino! e dire che questa donna poco tempo fa giurava d'amarmi!... Oh povero Franceschino!..
Lui. Perchè tempo fa eravate un buon ragazzo; niente geloso, ed ora...
Fra. Ho forse torto?.. Si deve forse fidarsi delle donne?.. Di voi particolarmente che avete tanto talento?
Lui. Eccoci qui; perchè la vecchia padrona, madre della signora Eugenia, mi ha fatto insegnare a leggere e scrivere, ci è bisogno di spaventarsi? Si direbbe che l'alfabeto è una cosa immorale.
Fra. Ho in odio l'alfabeto, tutti quelli che ne sanno più di me... per conseguenza odio il genere umano.
Lui. Perchè adunque dici sempre di volermi sposare?
Fra. Perchè... sciagurata?.. Perchè ti amo... perchè mi hai stregato!.. Ah! Luigia, se tu volessi ritornar buona come allorquando eravamo alla fattoria! Ma dacchè venisti qui... libri, lettere che io non posso leggere per buone ragioni... Ed io non mangio... non dormo, e credo mi venga la febbre tutti i giorni per la rabbia.
Lui. Dite in una parola che siete matto, Francesco.
Fra. Preferisco esser pazzo, che essere... un'altra cosa... Alle corte, il signor Lamberti che cosa fa qui? Perchè non torna a Parigi? che cosa fa un pittore in una fabbrica di cotone?
Lui. Non sapete ch'egli è cugino del signor Hamelin? che è venuto qui perchè era ammalato, e da

qualche parola che intesi, perchè aveva dei debiti?.. Ne hanno tutti, tanto più un artista che ne spende quanti ne guadagna.

Fra. E mi dicono che ne guadagna pochi.

Lui. Poverino!.. È disgraziato.

Fra. E voi vorreste consolarlo?

Lui. Francesco!..

Fra. Entrate ad ogni momento nella sua camera col pretesto di portargli della musica e domandargli dei libri.

Lui. Non vi ho già detto che mi ci manda la padrona?

Fra. Oh, è per la padrona ch'egli è qui da due mesi, mentre doveva ripartire dopo una settimana? È per la padrona che passeggia tristo e pensieroso nei viali del giardino così... (*passeggia con caricatura*) mandando sospironi che fanno cadere le foglie degli alberi?

Lui. Oh! il brutto geloso che spia i passi di tutti!

Fra. Già, per piacervi bisognerebbe chiuder gli occhi.

Lui. Non bisogna pensar male d'alcuno: sono libera, padrona delle mie azioni...

Fra. Padrona di far la civetta?

Lui. È la mia passione!

Fra. Corpo!...

Lui. Voglio parlare al signor Lamberti.

Fra. Corpo!..

Lui. E poichè voi diffidate di me, tutto sia finito fra noi...

Fra. Oh finito poi...

Lui. Non so che cosa farmi di un marito geloso.

Fra. Luigia!...

Lui. Non vi amo più!

Fra. Luigia!

Lui. Vi detesto (*parte dal mezzo*).

Fra. (*piangendo*) Luigia... Luigia!... è andata via... Dice che non mi ama più!.. amerà Lamberti... Ma li seguirò... Oh! li seguirò dappertutto! E se me ne accerto, guai ad essi!.. Sono capace d'andar a gettarmi nel forno.

SCENA II.

Baudoin, e detto.

Bau. Francesco, hai veduto il signor Hamelin?

Fra. Non è ancora escito dalla sua stanza.

Bau. Dorme?

Fra. Non è nè anche andato a letto.

Bau. Pover uomo!

Fra. Mi ha proibito di dirlo alla signora; ma veglia da tante notti!.. Non la posso comprendere: un uomo ricco, il primo fabbricatore in cotòne del dipartimento, lavora sempre, non dorme mai; ed io non sono altro che un povero servitore, che non ho mai voglia di lavorare e dormo sempre.

Bau. Ed il signor Cantal?

Fra. Oh! dorme, ve lo dico io: ma già arrivò tardi jeri a sera, stanco... Quello è un brav'uomo! Quando viene a passare dei giorni qui con sua nipote, mi dice sempre con tanta grazia: « Oh, addio Francesco, sei sempre bestia al solito? » Ai vostri comandi, signore... Oh è un gran caro

Digitized by Google

uomo! E per soprappiù odia il pittore Lamberti come l'odio io.

Bau. Chi te lo disse?

Fra. Me ne accorsi io. Due anni sono contrastavano sempre quando si vedevano....e jersera lo guardava colla coda dell'occhio come se avesse saputo qualche cosa sul conto suo.

Bau. Ragazzo mio, sei molto curioso, se ti occupi perfino delle occhiate! Va al villaggio, aspetta il corriere, e porta subito qui le lettere.

Fra. Obbedisco, signor Baudoin. (Maledetto pittore!) (*parte dal mezzo*).

Bau. Povero Hamelin! tanto lavoro, e non poter far fronte alla sventura! Fra qualche settimana sarà pubblica la sua rovina; e questa bella fabbrica passerà nelle mani dei creditori.

SCENA III.

Hamelin da destra, e detto.

Ham. Oh lode al cielo... mi sembra che vada bene.

Bau. Signore!...

Ham. Siete voi, Baudoin?... (*distratto*).

Bau. Vi ho portato l'inventario della filatura.

Ham. Va bene.

Bau. Pagati tutti i debiti, vi rimangono i soli venti mila franchi che vi deve la casa Durand.

Ham. Dunque quei venti mila franchi sono miei?.. Posso disporne?.. Serviranno a salvarmi.

Bau. Come!

Ham. Voi conoscete la mia posizione; lotto invano

Digitized by Google

da due anni contro la concorrenza straniera: non posso fuggire il disastro che ritrovando un mezzo per sostenere questa concorrenza... una macchina che prometta lo stesso lucro alla fabbrica con minore spesa.

Bau. Ebbene?

Ham. Per sei mesi cercai invano la soluzione di questo problema. Oh quante notti vegliate!.. quanto stento!.. l'ultima poi, la scorsa, la passai col tremore della febbre nelle membra: ogni ora che suonava mi spingeva in contro alla rovina: finalmente, vicino alla camera in cui riposavano i figli miei, sentendo la loro dolce respirazione, pensando alla sventura che stava per colpirli... la mia tenerezza, il cielo me lo ispirarono questo mezzo!.. Eccòlo. (*mostra la carta*).

Bau. Ah! non sarete più obbligato di cedere la fabbrica ai creditori?

Ham. Lo spero.... Ma non oso fidarmi di me medesimo!... temo d'illudermi.... e poi questa macchina che deve salvarmi, costa molto....

Bau. Non potreste trovare la somma necessaria da qualcheduno? Se parlaste al signor Cantal, per esempio?

Ham. Voleva farlo con offrirgli un'associazione; ma jeri arrivando mi disse che aveva ceduto la bottega di berrettajo, realizzato ogni suo avere per vivere in riposo; che si era fermato a Roano onde fare un bell'acquisto. Dunque come più azzardarmi?

Bau. Pur troppo!

Ham. Doveva fargli una richiesta che distruggeva le sue speranze per non pensare che a me?

Bau. È giusto.

Ham. I venti mila franchi di cui parlammo basteranno per presentare il primo modello: e se non riesco, non avrò almeno compromesso alcuno.

Bau. Purchè Durand li paghi questi venti mila franchi.

Ham. So che la casa è dubbiosa... Le lettere d'oggi decideranno della mia sorte. Se la cambiale va in protesto, la mia scoperta è inutile: partirò per Roano, unirò i creditori, e farò onore ai miei impegni col sacrifizio di tutto il mio... Ma mia moglie, i miei figli?..

Bau. Coraggio!..

Ham. Sì, coraggio! Son giovine... anderò per scritturale al vostro fianco, mio vecchio amico... ed il cielo mi assisterà!

Bau. Ah signore! (*commosso*)

Ham. Non più sopra ciò. — Vi è niente di nuovo da jeri in qua?

Bau. Queste lettere di cambio sottoscritte dal signor Lamberti, e che deste ordine di pagare a Parigi.

Ham. Ah! quando diedi quest'ordine mesi sono, credeva... — Sarà un ultimo servizio che gli avrò reso (*lacera le cambiali e le dà a Baudoin*).

Bau. Avete comandi da darmi?

Ham. No... Ah, uditemi: voi foste l'amico del padre mio; vi apersi il mio cuore.... però il più profondo silenzio sopra quanto vi dissi. Che mia moglie non sappia!.. Procurate di mostrarvi tranquillo.

Bau. Farò di tutto per obbedirvi. (*parte dal mezzo*)

Ham. Ad Eugenia sarà nota anche troppo presto la mia sventura. La nostra agiatezza di cui ella disprezzava la sorgente, le lasciò campo di pascersi d'idee romanzesche!.. E come potrà sopportare il ritorno ad una vita positiva?.. Oh! se potessi risparmiarle un tale affanno!.. Quanto tardano le lettere!.. Muojo d'impazienza!.. Se la tratta è pagata, ho qui il mezzo di salvamento. (*siede esaminando le carte*)

SCENA IV.

Eugenia da destra, e detti.

Eug. (*entra pensosa con un libro in mano: vede Hamelin, si scuote e gli si avvicina*) Buon giorno, Enrico!

Ham. Buon giorno. (*sempre occupato stenendole la mano*)

Eug. Sempre calcoli! (*si stacca da lui di mal umore, e si siede a destra*)

Ham. Sei trista, Eugenia? (*fissandola con interesse*)

Eug. È molto che ve ne siate accorto. (*con rammarico*)

Ham. Hai ragione, non dovrei essere preoccupato quando ti vedo... Perdonami, non andar in collera con me.

Eug. Ah no... sei tanto buono! (*alquanto fredda*)

Ham. Tu soffri? (*andandole vicino*)

Eug. Sì.

Ham. Che hai?

Eug. Non so... Si danno certi giorni nei quali si è afflitti... si respira a stento... si ha voglia di piangere, senza sapere il perchè.

Ham. È vero... ancor io lo provo: ma ciò succede più facilmente in te, poichè quanto ti circonda, ti spiace... credi che io non lo sappia? Tuo zio obbligandoti a passare la tua adolescenza al banco con lui, rese più energica un'immaginazione per sè stessa esaltata, invece di moderarla: quindi l'ozio, la lettura ti fecero prendere in orrore la carriera del commercio che non ha nulla di poetico per te... Non è vero ch'è questo il tuo male?

Eug. Sarà. Trovo tutto monotono qui! Io ho bisogno di forti sensazioni che mi facciano gustare la vita!

Ham. Pazzarella!.. Come se non vi fossero diletti nella tranquillità domestica. Non sai a che conduca questo malcontento della vita reale? Osserva Lamberti: la febbre del secolo si è impossessata di lui: inquieto, tristo, non potè assoggettarsi alle prime sventure che accompagnano l'artista: invece di far ad esse fronte con coraggio, sarà capace di un suicidio!... Oh mia cara, evita il mal esempio. I figli, il marito che ti ama sono il mondo intero per te, e puoi stringerlo fra le braccia ad ogni momento.

Eug. Ah! parlami, buon amico, parlami sempre così! I tuoi detti mi calmano, mi fanno del bene!.. Ah perchè passi tante ore lontano da me!..

Ham. Non lo vorrei; ma le nostre ricchezze consistono nel mio lavoro.

Eug. Non m'importa delle ricchezze: stammi sempre vicino.

Ham. Procurerò...

Eug. Oggi, per esempio, dopo la colazione, dobbiamo fare una passeggiata alla spianata dei salici... verrai?

Ham. Oggi è impossibile.

Eug. Perchè?

Ham. Aspetto certe lettere....

Eug. Vi sarà Baudoin.

Ham. No, è necessario che...

Eug. Ma...

Ham. Non posso, ti dico... Conosci la massima dei negozianti; gli affari prima di tutto. (*sorridendo*)

Eug. Oh sì... prima di tutto!... (*staccandosi da lui con impeto*)

Ham. Eugenia, sei ingiusta!.. Se tu sapessi di quanta importanza è la lettera che aspetto!.. Non sarai mai ragionevole?.. Ho io dubitato del cuor tuo una volta sola?.. Perchè dubitare del mio?.. Animo, via; non ci mettiamo in collera!.. Ho bisogno di calma... Dammi la tua mano... amabile amica!..

SCENA V.

Lamberti con cassetta da pistole, e detti.

Eug. Lamberti! (*staccandosi da Hamelin con impeto*)

Ham. Buon giorno, Alfredo.

Lam. Buon giorno.

Digitized by Google

Ham. Sentii varii colpi di fuoco questa mattina, credeva che cacciassi; è la tua passione da poco in qua.

Lam. Dì, che mi serve di distrazione.

Ham. Ed il tuo quadro è finito?

Lam. Non lo finirò mai.

Eug. Perchè?

Lam. Non voglio combattere perchè sono sicuro di perdere.

Ham. Avevi destinato all'esposizione quella santa Genevieffa!..

Lam. Non vi comparirà.

Ham. Sarebbe un buon mezzo per far valere i tuoi talenti.

Lam. E chi li giudicherà questi talenti? Un giornalista che sacrificherebbe Raffaello ad un epigramma?.. No; sottomettere l'arte a tali giudizj è un avvilirla.

Ham. Non lagnarti poi dell'essere ignorato, se non tenti il possibile per farti conoscere.

Lam. Oh certamente! al giorno d'oggi l'artista deve farsi battistrada della sua gloria... Ah! perchè non t'imitai, Enrico?.. Invece di essere un povero pittore sconosciuto, mi troverei ricco, capo d'una bella manifattura...

Ham. Avresti degli altri affanni.

Lam. Sì, la tema di non venir presto milionario. Ma e che mi lagno?.. Se tutto manca, l'oppio non è caro; ed il fiume scorre per tutti.

Ham. Un'altra testa ammalata? Ah poveri giovinotti!... (Quanto tarda il corriere. L'incertezza è peggiore delle disgrazie... Approfittiamo dei momenti: si vada a verificare questo piano).

Eug. Ci lasci?

Ham. Ho da fare.

Eug. E la colazione?

Ham. Principiatela senza di me: ritornerò fra poco. (*parte*).

Eug. (Mi lascia sempre sola con lui)!.

Lam. Enrico è molto preoccupato questa mattina.

Eug. Sì.

Lam. Qualche nuova macchina che avrà inventata!.. Questo si chiama far uso del proprio talento; così si fa fortuna nel mondo... Così si diventa celebri! È il secolo dei meccanici!

Eug. Sempre col fiele sulle labbra!..

Lam. Io!.. e perchè?... Il mondo non applaude che a ciò che intende; e poi il mio partito è preso.

Eug. Rinunciate per sempre alla felicità?

Lam. Per sempre. Pochi giorni sono sperava ancora: invece della gloria l'amore riempiva il mio cuore... poteva essermi di consolazione...

Eug. Ed ora?..

Lam. Ora so che l'infelice non può essere amato.

Eug. Ingiusto! (*con emozione*)

Lam. Lo credete? (*con gioja*)

Eug. Ci siamo internati in un discorso... (*rimettendosi*) Alfredo, mi prometteste che avremmo letto questa mattina. Ricevei varii volumi... Conoscete la Valeria?

Lam. Sì, è la storia di un giovine che si uccide perchè la donna da lui amata appartiene ad un amico... (*freddo*)

Eug. Leggeremo qualche cosa d'altro.

Lam. La storia è troppo volgare, non interessa. È

quella di molti uomini: trovano colei che sola potrebbe farli beati quando è loro projbito di amarla. L'unione di due esseri dipende dal caso, dalle convenzioni, mai dall'indicazione del cuore.

Eug. (È vero).

Lam. (*con fuoco*) E quando la si giunge ad incontrare questa donna; quando ella sola può farvi sopportare una vita che si voleva distruggere; quando decidete di vivere per inebbriarvi del suo sguardo, del suo aspetto divino... ella ricusa di ascoltarvi, finge di non intendervi... e con una freddezza crudele vi toglie ogni speranza, e vi getta in braccio alla disperazione!...

Eug. (*abbassando gli occhi*) Io non conosco questa Valeria!.. Ma se finge di non intendere, lo farà per prudenza... Dopo essersi compromessi... bisognerebbe separarsi!..

Lam. Separarsi!..

Eug. Perdonate... vado a cercare il libro. (*per partire*)

Lam. Ah signora!..

SCENA VI.

Cantal, e detti.

Can. Che è stato? Siete molto riscaldati: gridavate?

Eug. Ah no!..

Can. Signore... (È qui ancora il cuginetto romanzesco!...) Mi aspettavate per far colazione? Ho dormito tardi; e poi montai sulla terrazza per respirare l'aria pura... Oh benedetta la campagna!

Digitized by Google

Siete pur felici, figli miei!.. Noi cittadini dobbiamo vivere sotto una campana di vetro!.. Ma quanto prima godrò ancor io di tanto bene... Che cosa hai, Eugenia? Sei pensierosa!..

Eug. Io?..

Can. Sì, tu: qual cosa ti manca per essere pienamente contenta? Hai un marito che ti ama; due bei bambini.... Oh! ti voglio veder allegra sino che sto con te. Il medico mi ha proibita la melanconia. Che si direbbe di un berrettajo melanconico?

Eug. Negoziante, non berrettajo.

Can. Berrettajo, e me ne glorio. Spedisco berrette per tutte le quattro parti del mondo. È ben vero che ho fatto un corso di studj, che molti miei condiscepoli figurano fra i letterati... Ma io... io ho fatto berrette. Oh! si mangia sì o no? La passeggiata mi ha svegliato l'appetito. Ehi? (*viene un servo e porta avanti il tavolo della colazione*) Non hai fame, Eugenia? (*sedendo e mangiando*)

Eug. (*siede al tavolo a destra*) No.

Can. Nemmeno voi, signore?

Lam. No.

Can. Non è più di moda il mangiare? Oh è una abitudine troppo vecchia per me, perchè possa disfarmene. Tanto più che io non so cibarmi di sogni come fai tu, Eugenia. Io sono un povero borghese, di quelli che lavorano quarant'anni senza lagnarsi mai, e muojono alla sorda, alla muta, con la semplice riputazione di onest'uomo.

Eug. Resterete con noi molto tempo, zio? (*con impazienza, fissando Lamberti che crolla il capo*)

Can. Lo credeva! ma trovai una persona per cui dovrò ripartire subito oggi alla volta di Parigi.

Eug. Come!

Can. Mentre andava dal mio notajo per depositare una somma, m'incontrai in una cugina che non aveva più veduta da trent'anni in qua... una mia antica ballerina...

Eug. E la riconosceste?

Can. Sentendola nominare; poichè la fisonomia è alquanto cangiata: passammo una sera intiera a parlare della nostra giovinezza, delle antiche illusioni... e finii per ricordarmi che era stato innamorato di questa bella cugina... bellezza di trent'anni fa.

Lam. Si può mai dimenticare una donna amata?

Can. Tanto è vero che si può, che io non me ne rammentava più. Finalmente, ricordando il passato, si venne a parlar del presente, e la povera donna mi fece delle tristi confidenze.

Eug. Che le avvenne?

Can. (*alzandosi*) Cose comuni, niente romanzesche. Prima la vedovanza, poi la vecchiaja con tutti i rispettivi reumatismi che l'accompagnano; quindi la povertà e per soprappiù l'abbandono d'un figlio che amò meglio di seguire le proprie inclinazioni che i suoi doveri. Ah! quest'ultimo dolore è il più forte per lei. Le promisi di recarmi a Parigi, cercar il figliuol prodigo, e ricondurglielo ai piedi.

Lam. Come si chiama?

Can. Luigi Arwel.

Lam. Arwel!

Digitized by Google

Cam. Lo conoscete?

Lam. È un distinto poeta.

Can. Già: lasciò l'impiego, la madre per vegetare a Parigi senza un soldo, declamando contro il secolo, e componendo delle lodi alla luna.

Eug. È dunque un cattivo figlio?

Can. No; è uno di quegli uomini che si credono grandi perchè sono pallidi, annojati della vita, non sapendo gioirne, e che gettano in lamentazioni il tempo che dovrebbero impiegare in vantaggio di loro stessi.

Eug. Siete ben severo.

Lam. Egli ha ragione. A che servono i pittori, i poeti? a fabbricare qualche giocolino con cui si divertono le donne, e che disprezzano gli uomini ragionevoli.

Can. Adagio, non siamo in terra di barbari; si conosce il buono. Dico soltanto che non bisogna farsi belli del nome d'artista; bisogna provare che si è degni di portarlo.

Eug. Vi può essere un genio mal conosciuto, e il mondo ingiusto...

Can. Già! adesso ogni bottega da barbiere nasconde un Michelangelo.

Lam. No, anzi in questo secolo tutto è aritmetica: si misura tutto al braccio. Oh felici i nostri predecessori! Oh fortunati tempi, in cui Raffaello parlava come eguale ad eguale con principi, in cui Petrarca salì al Campidoglio...

Can. Ed in cui Tasso moriva di fame in prigione.

Lam. Ah signore, non sono le catene che pesano,

ma la freddezza, l'egoismo, con cui viene accolto il poeta, il pittore, lo scultore.

Can. Il signore è artista?

Lam. Sì.

Eug. Zio!...

Can. Non t'inquietare; non lo sapeva. Io non parlava di lui, bensì di quei parassiti della gloria che si credono immensi unicamente perchè non sanno rassegnarsi ad essere uomini ordinarii, ma con dei luigi in tasca.

Eug. Discussioni... sempre discussioni!...

Lam. Lasciatelo dire; è la voce del secolo.

Can. Già; si accusa il secolo quando si è buoni da poco. Il vero genio combatte, persevera, non si perde in vane lagnanze, non dice male del secolo e dei negozianti che li mantengono oziosamente e senza volontà di far bene.

Lam. (*prendendo il suo cappello*) Signore, non vivrò ozioso alle spalle di alcuno, e lo dimostrerò. (*per partire*)

Can. Fermatevi.

SCENA VII.

Baudoin, poi Hamelin, e detti.

Bau. Il signor Hamelin non è qua?

Can. No. Che volete, Baudoin?

Bau. Le lettere della posta: ve n'è una per voi, signor Cantal.

Can. Vi ringrazio... Ah! ecco Hamelin: si direbbe che vi ha sentito.

Bau. Ah signore!... (*andandogli incontro*)

Ham. Le lettere?... Dammele. (*esita un momento; quindi apre e legge la lettera*)

Bau. La risposta della casa Durand. Ebbene signore?

Ham. Ah!...

Eug. Che fu?

Ham. Nulla... affari di commercio. (La cambiale fu protestata)

Bau. (Mio Dio!)

Ham. (Tutto è finito! Oggi depositerò il mio bilancio: preparate le carte che vi ordinai. I creditori vedrannno che la mia sventura non deriva da mala fede nè da cattiva condotta.)

Bau. (Oh no davvero!)

Ham. (Silenzio!.... Calma e coraggio!) (*Baudoin parte dal mezzo. Egli si sforza ad apparire tranquillo*) Eugenia, hai commissioni per Roano? Me ne incaricherò io.

Eug. Come!

Ham. Ricevei delle notizie che m'obbligano a recarmi colà.

Eug. Sul momento?

Ham. Questa sera... e sarò obbligato a fermarmivi qualche giorno.

Eug. E mi lasciate sola qui?...

Ham. Ti farà compagnia Lamberti.

Eug. Non partite, ve ne prego. (*con slancio*)

Ham. È impossibile!

Lam. (Temete di me, o signora?) (*piano ad Eugenia*).

Ham. Lo zio mi promise di fermarsi poco a Parigi; avrò bisogno dei tuoi consigli quando ritorna.

Can. Non parto più, amico mio. (*dopo letta la lettera, e dato segni di sorpresa.*)

Ham! Perchè?

Cam. Arwol per cui mi recava colà non ha più bisogno di me.

Eug. Che volete dire?

Can. Si è ucciso.

Eug. Oh cielo!

Ham. Ucciso!

Lam. Ha fatto bene, piuttosto che vivere ignorato nel mondo.

Can. No: si è ammazzato per un folle amore non corrisposto.

Lam. Ha fatto bene! Come si può tollerare la vita, se colei che può farcela sopportare, colei più cara a noi della gloria in cui si ripone ogni bene, se ne forma l'idolo dei nostri giorni, ne disprezza, o appena sente compassione di noi! Ah sì morire... mille volte morire!...

Can. (Ho capito!)

Ham. Cugino, tu batti una falsa strada. Noi morti, tutto è finito; ma il dolore di quelli che restano?

Eug. Deve pure esser grande!

Lam. Felici quelli che non sono amati da alcuno!

Ham. Poichè rimanete, zio, procurate voi che spendeste così bene la vita, di guarire questo ammalato.

Can. Ho già cominciata la cura.

Lam. Risparmierò al signore la noja di proseguirla, poichè parto ancor io.

Eug. Voi!..

Ham. Tu!..

Can. (Non ne sono persuaso).

Lam. Non voglio più vivere ozioso alle spalle d'alcuno.

Ham. Che vuoi tu dire?

Lam. Nulla... è un pezzo che io doveva lasciarvi... ma ci sono dei luoghi dai quali non si può staccarsi... senza sentirsi schiantare il cuore... Però ho deciso; questa mattina vado a Parigi.

Ham. D'onde proviene questa improvvisa risoluzione?

Lam. Sono un pazzo, lo sai... Venni senza motivo; perchè non partirò nello stesso modo?

Ham. Ma...

Can. Lascialo andare, ha ragione. Alla capitale potrà far spiccare i suoi talenti... Andate, l'occasione è propizia: vi è la vettura che doveva condur me, e che parte fra due ore; prendete il mio posto: l'avrò per favore se ne approfittate.

Lam. Vi ringrazio della premura che avete che io vada a Parigi.

Ham. Per quanto io soffra nel vederti partire, pure ritengo che il gran mondo dissiperà la tua melanconia.

Can. Ed io ne sono sicuro. Qualche amoretto... vi sono tante belle creaturine laggiù!

Ham. Via Alfredo... lavora con coraggio... procurati la gloria, e soprattutto la tranquillità.

Lam. Mi procurerò il riposo.

Eug. (Il riposo!)

Ham. Avrei qualche lettera da spedire a Parigi; vuoi tu incaricartene?

Lam. Volentieri (*Hamelin gli stringe la mano e parte a sinistra*) Signora, vi ringrazio dell'ospitalità ac-

Digitized by Google

cordatami; porterò meco la rimembranza dei giorni passati al vostro fianco... Compatirete se la mia melanconia... Si perdona tutto a chi parte come a chi muore.

Eug. Ah Lamberti!..

Can. Sarebbe ben fatto che sollecitaste i preparativi del viaggio: due ore passano presto.

Lam. Vi esaudisco... Eugenia, addio! (*parte dal mezzo*).

Eug. (Che sarà mai di lui!)

Can. Oh! adesso staremo allegri senza tante seccature, Eugenia. (Vado a spicciare qualche faccenda e a mandar via il cuginetto sentimentale) (*parte dal mezzo*).

SCENA VIII.

Eugenia, poi Francesco.

Eug. Ah! ch'essi non sanno perchè egli voglia partire! Non lo intesero quando parlò di riposo... quando disse era meglio morire piuttosto di non essere amato!.. Non voglio ch'ei muoja! . Ah! se potessi parlargli... scongiurarlo a vivere!.. Mio zio ne sorveglia!.. come regolarmi!.. Povero Alfredo!..

Fra. So dov'è... Oh scusate, signora...

Eug. Che volete?

Fra. Mi manda il signor Lamberti a prendere quella cassetta...

Eug. Là vi sono delle armi... (*con spavento*)

Fra. Sì signora: mi ha detto infatti di portargli le sue pistole.

Digitized by Google

Eug. Ah!..

Fra. Posso prenderle?..

Eug. No, più tardi... gliele manderò io stessa.

Fra. Basta così (*parte*).

Eug. Bisogna ch'io lo vegga... ma qui è impossibile! Potrebbero sorprenderci... gli scriverò... due sole righe. (*va al tavolo, scrive in fretta poche righe, e pone il foglio nella cassetta*). Qui lo ritroverà. Luigia, Luigia.

SCENA IX.

Luigia, e detta.

Lui. Signora.

Eug. Lamberti è nel suo padiglione?

Lui. Lo vidi or ora ad entrarvi.

Eug. Solo?

Lui. Solo.

Eug. Portagli queste armi ch'egli mandò a cercare; mà consegnale a lui medesimo... a lui solo... intendi bene?

Lui. Ho inteso. (*parte colla cassetta*).

Eug. Va. Cielo assistimi!.. Fa ch'io salvi la vita ad un infelice senza mancare a'miei doveri, all'onor mio! (*parte a destra*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera terrena in un padiglione da estate. Due porte laterali ed una nel mezzo. Due tavole con ricapito. Sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Francesco, e Cantal.

Can. Dunque tu credi che Lamberti faccia la corte a Luigia?

Fra. Lo credo; come credo che il sole sia giallo.

Can. (Che io mi sia ingannato!.. pure...)

Fra. Si scrivono.

Can. Davvero?

Fra. E come! Poc'anzi vidi entrare Luigia nel padiglione che abita il pittore. Io vi girai d'intorno per sapere ciò che dicevano..

Can. Ah vergogna! Ascoltare alle porte!..

Fra. No. Ascoltava sotto la finestra.

Can. Ed hai inteso?

Fra. Niente.

Can Niente?

Fra. Niente affatto; e questo mi conferma nel mio sospetto...

Digitized by Google

Can. Come!

Fra. Quando non v'è nulla di male, si parla forte; ma essi avevano paura di compromettersi. Tanto è vero che Luigia escì quasi subito.

Can. In conclusione non sai niente di positivo.

Fra. Un momento: non potendo sentire, procurai di vedere: mi accostai piano piano alla finestra; ho guardato dai vetri, ed ho veduto che il signor Lamberti aperse e lesse una lettera.

Can. E poi?

Fra. E poi... saprete più di me ciò che succede dopo i biglietti.

Can. Voglio dire se non hai veduto altro.

Fra. No signore.

Can. (L'amico farebbe la corte alla padrona ed alla serva in una volta? Oh no. Ha una testa pazza; ma è di buona fede). Senti, Francesco, tu m'interessi.

Fra. Siete troppo buono... davvero, signor Cantal!

Can. Sorveglia Luigia e Lamberti.

Fra. Con tutto il cuore, signor Cantal.

Can. Procura d'avere a qualunque prezzo una prova della loro corrrispondenza.

Fra. Sì, signor Cantal.

Can. Io poi cercherò d'accomodare ogni cosa.

Fra. Bravo signor Cantal!

Can. Va.

Fra. Corro, signor Cantal... Ah! sarei pur felice se trovassi la prova che me la fanno! (*parte a sinistra*).

SCENA II.

Cantal, solo.

La cosa è oscura... Luigia non può scriver lettere se era in suo arbitrio il parlargli... A buon conto si sorvegli Lamberti, e gli si impedisca qualunque colloquio con Eugenia... Finora non credo vi sia del male: forse si amano senza averselo detto... ma al momento d'una separazione chi ha più giudizio l'adoperi. D'altronde potrebbe ritornare fra giorni: Hamelin che non ha sospetti, riceverlo... io non ci sarei più per impedire... Oh vada via senza speranza di rivederla mai più. Alcuno viene... è appunto lui: mia nipote mi lasciò perchè aveva l'emicrania... Si corra a vedere se è andata a casa... o se vuol venire a prendere il fresco nel padiglione. Ah pazienza, pazienza! (*parte*).

SCENA III.

Lamberti, poi Eugenia.

Lam. Non è ancora venuta: eppure mi assegnò questo padiglione per parlarmi... Si sarebbe pentita!.. Quel biglietto mi fece sperare... Ah eccola!..

Eug. Lode al cielo, nessuno mi vide: mi attendevate?

Lam. Con ansietà.

Eug. Siamo soli?

Lam. Soli: che volete voi dirmi?

Eug. Che io tremo per voi!... Le parole terribili

che vi fuggirono dal labbro quando mi lasciaste!.. Ah Lamberti, promettetemi di rispettare la vostra vita!

Lam. Vivere?.. Perchè? Tutto non è già morto per me? Gioja, speranza, coraggio?... Vegetare nel mondo simili al fantasma di una leggenda alemanna, che assiste al banchetto della signora dell'anima sua?.. Sono stanco... ho bisogno di riposo.

Eug. E volete?

Lam. Non più soffrire.

Eug. Oh siete ben crudele! e i vostri amici?

Lam. Non ne ho.

Eug. Ed io?..

Lam. Ah Eugenia, mi comprendeste alla fine?...

Eug. Lamberti!..

Lam. Una parola... una sola parola che mi conforti!..

Eug. Lasciatemi!..

Lam. Questo istante decide del mio avvenire. Tre mesi sono quando venni qui, era stanco di me medesimo... Vedervi, sentirmi battere il cuore, rinascere alla speranza fu un solo istante! Eugenia, ora è tutto per me!

Eug. Ah! tacete per pietà!.. Voi non dovete parlare così; io non devo ascoltarvi!.. ingannate voi stesso.. non posso credervi!..

Lam. Sì, che mi credete, se siete commossa!.. Eugenia, io vi amo!..

Eug. Ah!.. (*per partire*)

Lam. Fermatevi: poc'anzi mi faceste concepire una speranza, vorrete ora distruggerla? Voi pure avete bisogno d'un cuore che intenda il vostro... Un ma-

rito inabissato negli affari, come può mai apprezzare la squisitezza dell'anima vostra!.. Ah! non mi respingete... Lasciate che io vi rimanga dappresso come un fratello... procurerò d'ingannare me stesso... interpreterò la vostra amicizia per un sentimento più dolce.

Eug. (Cielo, assistenza)!

Lam. Decidete. Debbo partire per non vedervi mai più, o debbo ritornare? Io sarò vostro schiavo; attenderò un sorriso per sorridere, una vostra lacrima per dar segno alle mie. La vita mi sarà dolce!.. Perchè tremate? Non vi chieggo che due sole parole: Vivete e restate.

Eug. Alfredo!.. (*sta per stendergli la mano*)

SCENA IV.

Cantal, e detti.

Can. Ah! Ah!

Eug. Cielo!

Lam. (Eccolo questo importuno)!

Can. Io ti cercava Eugenia.

Eug. Ma...

Can. Sì, e non credeva trovarti qui... Mi lasciasti dicendo che avevi male, che ti ritiravi nella tua stanza.

Lam. Era dunque inutile venir qui!

Can. E se mi accomoda così, che cosa ci entrate voi?

Eug. Dirò. — Sperai che l'aria mi giovasse... e venni a posarmi in questo padiglione aperto... (*Cantal prende una sedia e siede*).

Lam. (Detestabile uomo!)

Can. E tu non siedi?

Eug. No... io...

Can. Riposi in piedi?

Eug. Ma...

Can. Ti do incomodo? Dimmelo senza complimenti.

Eug. Oh! vi sembra!.. (*prende una sedia*)

Can. Così. Non parli?

Eug. Ve l'ho già detto: sto male.

Can. Dunque sta zitta: io leggerò il giornale: in famiglia non si fanno cerimonie. Se il signore vuol fare un giro sinchè vien l'ora della partenza, è padrone...

Lam. Grazie.

Can. Volete una gazzetta anche voi?..

Lam. Grazie.

Can. Leggerò io. (*Lamberti passeggia: Eugenia è inquieta*)

Eug. (Mio zio sospetterebbe mai qualche cosa!)

Lam. (Se sapessi come allontanarlo!) Forse noi disturberemo la vostra lettura?

Can. Se nessuno parla.

Lam. Se la signora vuole, l'accompagnerò al casino, mentre voi siete occupato.

Eug. Vengo. Devo dare qualche ordine... (*a Cantal alzandosi*)

Can. Sì, vengo ancor io... (*alzandosi*)

Eug. Non voglio disturbarvi.

Cam. Mi fa tanto piacere lo stare con te... qua il braccio.

Eug. Dunque rimango... (*torna a sedere*)

Can. E rimango anch'io. (*siede*)

Eug. Non rammentava che degli ordini...
Can. In fatti avevi detto... (*alzandosi*)
Eug. Vado... restate... ritorno sola alla mia abitazione (*parte*)

SCENA V.

Lamberti, e Cantal.

Can. La mia cara nipote è inconseguente.
Lam. (Si procuri raggiungerla)
Can. Ve ne andate?
Lam. Sì, vi riverisco.
Can. Vengo con voi.
Lam. Rimanete. Devo fare dei preparativi per la partenza.
Can. Vi ajuterò.
Lam. È inutile.
Can. Mi diverto tanto ad ajutare quelli che partono.
Lam. Per l'ultima volta, non ho bisogno d'alcuno.
Can. Dunque non vi ajuterò. (*Lamberti s'incammina, egli lo siegue*)
Lam. Dove andate? (*fermandosi irritato*).
Can. E voi? (*freddo*)
Lam. Credeva mi aveste inteso.
Can. Perfettamente.
Lam. Qui vi sono due porte; dite per quale volete uscire; io prenderò l'altra.
Can. Voglio uscire per quella che anderete voi.
Lam. Simile scherzo...
Can. Dico davvero.

Lam. Pretendereste sorvegliare i miei passi?

Can. Forse sì.

Lam. Non soffrirò mai!.. *(con impeto)*

Can. Abbassate la voce. Io non sono di quelli che si lasciano intimorire dai brutti musi. Non ho a dirvi che una sola parola. Eugenia è mia nipote, l'amo come una figlia; il suo onore, il suo riposo mi sono cari, e devo difenderla dai vostri tentativi.

Lam. Chi vi disse?..

Can. Devo difenderla da un pazzo romanzesco che tenta sedurre sentimentalmente la moglie di un buon amico.

Lam. Ah questo insulto!.. Ma a che mi perdo parlando ad un uomo che non saprebbe intendermi?

Can. Ah! perdonate, intendo benissimo: veniste in questo luogo col cuore vuoto, ed avevate bisogno di una passione eccentrica che animasse i vostri pennelli; trovate Eugenia che, non avendo nulla da fare, si credeva infelice accanto di un galantuomo, perchè questi non perde il tempo ad adorarla in ginocchio. Voi non amate lei, ella non ama voi; ma credete di morire l'uno per l'altra. E intanto?.. intanto compromettete la pace d'una famiglia, esponete una donna a dei continui rimorsi, ed attentate all'onore di un onest'uomo che potrebbe domandarvi stretto conto del vostro infame procedere.

Lam. Ed io sarò pronto a dare soddisfazione...

Can. Soddisfazione!... intendo; siete di quelli che credono si possa cancellar tutto colla punta d'una spada... che fanno i bravi, perchè sanno

che mani avvezze a guadagnare il pane per la propria famiglia non sono molto destre a maneggiarla.

Lam. Signore!

Can. O piuttosto vi limiterete generosamente a levare qualche goccia di sangue dal braccio di Hamelin, lasciandogli in dono la vita. Ah! è questa un'elemosina che farete al suo onore vilipeso, e racconterete al caffè la vostra facile vittoria.

Lam. Questo è troppo!.. Mi renderete ragione...

Can. Ho i capelli bianchi; il pregiudizio stesso mi esenta dal farmi assassinare per provare il mio coraggio. Sono qui onde richiamarvi al vostro dovere, voi per ascoltarmi. Eugenia sarà sorvegliata da me... ma lode al cielo, partite oggi; ed il mio impegno finirà subito dopo.

Lam. E se io non partissi?

Can. Seguiterei a fare il guardiano: diverrei l'ombra del vostro corpo; non muovereste un passo senza che io lo sapessi, fino a tanto che ve ne andaste per la disperazione.

Lam. Ah, ah! La vedremo. (*sorridendo*)

Can. Ah, ah! La vedremo.

SCENA VI.

Baudoin, e detti.

Bau. Signor Lamberti, siete cercato (*con varie carte*)

Lam. Chi mi vuole?

Bau. È arrivata la sedia da posta.

Digitized by Google

Lam. Ah!..

Can. (Che sarà mai!)

Bau. Signor Cantal, ho qui una fattura delle ultime spedizioni che vi facemmo dalla fabbrica; se voleste verificarla...

Can. Dammela. (*si pone a guardarla*)

Lam. (È meglio fingere di partire!.. Deludere la sorveglianza di quest'uomo, e poi...)

Bau. Il signor Hamelin vi aspetta là per abbracciarvi.

Lam. Va bene... partirò sul momento. (*parte*)

Can. Va via... però non sono quieto se non lo vedo salito in carrozza.

Bau. Andate?.. Perdonatemi, avrei bisogno di quella fattura.

Can. È vero... (*guardando dal mezzo*) Già vi è Hamelin là con loro, posso rimanere. (*torna indietro e va ad osservare la carta al tavolo*)

Bau. (*ponendo le altre carte sul tavolo a sinistra*) Il padrone potrà terminare i conti in questo padiglione senza essere disturbato, e non viene!.. Ha appena il tempo di mettere in ordine il bilancio da presentare ai creditori prima che passi il corriere col quale deve recarsi a Roano!

SCENA VII.

Hamelin, e detti.

Ham. (Perchè ella era tanto commossa nel vederlo partire!)

Can. È andato?

Ham. Chi?
Can. Lamberti?
Ham. Sì.
Can. (Respiro!)
Ham. Sono qua tutte le carte?
Bau. Mancano ancora due o tre conticelli; or ora li porterò.
Ham. Va bene; non mandar qui alcuno: ho bisogno di tranquillità. (*Baudoin parte*)
Can. Adesso vi lascio ancor io: faccio un calcolo.
Ham. Continuate pure. (*si pone al tavolo a destra*) Cerco invano di spiegare a me stesso il motivo per cui Lamberti era così imbarazzato dicendo addio ad Eugenia. Mi parve ch'egli volesse parlarle .. rimetterle un *album* che aveva nelle mani... ed ella?.. Ella piangeva!.. Ah! Lungi da me queste pazze idee!.. Stimai sempre mia moglie!.. la sventura rimpiccolisce dunque l'animo al segno da farne divenir diffidenti?.. Si pensi ai miei conti.
Can. Non v'impazientate, Hamelin... Ho quasi finito.
Ham. Fate pure. Non posso trovare il motivo di questo errore... Cinquecento e quattordici mila franchi... e qui solamente quattrocento e dodici mila... vediamo... Ah! Eugenia!.. Eugenia!.. (*resta assorto pensando*)

SCENA VIII.

Francesco, e detti.

Fra. Ah regaletti... regaletti!.. Lode al cielo l'avrò trovata la prova!.. ecco qua... (*con un album in mano*)

Ham. Che c'è?

Can. (Cielo, Francesco!) Non gli badate, scrivete pure.

Fra. Anzi bisogna che tutto sia noto anche a lui... Ecco qua, signore. Dovete sapere che io voleva sposare Luigia nel mese di maggio, perchè è il mio mese... io nacqui in maggio.

Ham. Avanti.

Fra. Ella è letterata... io no... dunque sono geloso. Il signor Cantal mi disse di sorvegliarla per avere una certa prova ch'ella mi fa infelice: l'ho trovata finalmente questa prova! Poc'anzi il signor Lamberti le diede di nascosto questo libro...

Can. E così?.. Un album...

Ham. Un album? (*alzandosi*)

Fra. Ma vi era dentro un biglietto.

Ham. Che?...

Can. Qualche pezzo di carta inconcludente.

Fra. Eccolo qua.

Ham. Voglio vederlo. (*glielo leva di mano*)

Can. Imbecille!

Ham. Il carattere di Lamberti.

Fra. Ah! vedete?

Ham. Qualche linea soltanto, scritta col lapis...(*legge*)
« Avrete osservato che eravamo sorvegliati... »
Fra. Ci era io.
Ham. « Fingo partire perchè vi lascino più libera: però penso fermarmi al primo villaggio e ritornerò subito indietro. »
Can. Cielo!..
Fra. Sudo....
Ham. « Trovatevi nel luogo che mi avevate prima indicato, e deciderete della mia sorte. »
Fra. Scellerato pittore!
Can. Non vi è altro?
Ham. Altro!
Can. Dunque quella carta non significa nulla. Senza data, senza sottoscrizione, senza indirizzo, che può essere stata scritta sei anni fa perchè è rimasta sempre in quell'album...
Ham. L'album poteva essere destinato...
Fra. A Luigia senz'altro.
Ham. Bisogna assicurarsene. Tieni; rimetti il biglietto al suo posto; restituisci il tutto, domandando scusa della tua diffidenza.
Fra. Ah! devo chiedere scusa io?
Ham. Sì, sorveglia Luigia, e vieni a raccontarmi ciò che vedrai.
Fra. Oh! saranno bravi se sfuggiranno a questi due occhi...
Ham. Va.
Fra. Corro. (*parte dal mezzo*)
Can. (Correrò anch'io per prevenire...) Il mio conto è finito, Hamelin; vi lascio in libertà. (Sciagurata nipote!) (*parte dal mezzo*)

Ham. Se quella lettera non fosse per Luigia! Se Francesco dicesse!.. Ah doveva andare io stesso.., Ma.... perchè inquietarmi?... Tradirmi Lamberti, sarebbe un'infamia!.. Non è possibile. Si aspetti con pazienza la spiegazione... attenderò frattanto ai miei conti. (*siede al tavolo*) E questo errore... vediamo: cinquecento mila... vediamo. Eugenia mi ama!.. Perchè non lo dovrebbe se io l'adoro! (*esaminando le carte astrattamente, poi getta la penna piangendo*) Ella però è mesta da due mesi! Piangeva, mentre Alfredo partiva... Cantal si affrettò ad allontanarlo!... Ora tutto si presenta chiaramente alla mia memoria!.. (*si alza*) Ah! è una scelleraggine senza esempio!.. Dio mio, perdo tutto in un giorno!.. Ricchezze, onore... l'amore di Eugenia che io amo più dell'anima mia!..

SCENA IX.

Baudin, e detto.

Bau. Signore?...

Ham. Che c'è?... Che volete?

Bau. Ecco gli ultimi conti che ho ritrovato.

Ham. Va bene. (*li prende distratto*) Francesco non ritorna!.. Un anno di vita per ogni momento di ansietà!.. (*stropicciando i conti fra le mani*)

Bau. Signore, quei conti vi sono necessari.

Ham. Ah è vero!.. (*li getta sulla tavola e passeggia*)

Bau. Cielo! il bilancio non è ancor fatto!.. Povero signor Hamelin!.. Padrone, qui v'è l'occorrente per terminare il lavoro.

Digitized by Google

Ham. Va bene.
Bau. Signore, questi conti valgono più che le ricchezze, più che la vita, perchè sono una prova della vostra probità.
Ham. È vero! (*tornando in sè*)
Bau. Volete che si dica, Hamelin ha fallito?..
Ham. Ah!... Si attenda al mio dovere! (*incamminandosi al tavolino*) Già ella non mi tradisce, è vero? Quella lettera non era per lei!..
Bau. Come?..
Ham. Nulla... (*siede*) Ecco i conti... tutto l'occorrente... Ah! legato qui ad un tavolino mentre si decide dell'onor mio!.. Il cuore sempre sacrificato all'interesse!.. Lavora, lavora, operajo di cifre, calcola la tua riputazione, la tua felicità!... Oh la mia testa!.: non posso più!..
Bau. Coraggio per vostra moglie... per i vostri figli!..

SCENA X.

Francesco, e detti.

Fra. Signor Hamelin, signor Hamelin! (*di dentro*)
Ham. Ah!.. senti?
Fra. Signore? (*fuori*)
Ham. Francesco.
Fra. Vi cercava.
Ham. Ebbene?
Fra. È arrivato il corriere.
Ham. Quella lettera, sciagurato, quella lettera?
Fra. Quella dell'album?
Ham. Sì.

Digitized by Google

Fra. Oh! io aveva tutti i torti.

Ham. Come!

Fra. Quando restituii il libro a Luigia, mi confessò ingenuamente che non era per lei.

Ham. Dunque?..

Fra. Lo portò alla padrona.

Ham. Ah! (*resta tremante e dice balbettando*) Va, cerca Luigia... No, Eugenia... voglio vedere Eugenia! (*per partire*)

SCENA XI.

Cantal, Eugenia, e detti.

Ham. Ah! (*retrocede vedendola*)

Can. Cercavate di vostra moglie? Eccola. Abbiamo fatto una passeggiata nel giardino; ed eccoci qui.

Ham. Non incontraste alcuno passeggiando? (*fissa Eugenia fremendo*)

Eug. Chi mai?

Ham. Per esempio, Lamberti.

Eug. (Che dice!..)

Can. Lamberti!.. Se è partito.

Ham. Lo so... Ma chi può garantire che la sua ardente fantasia di artista non lo riconduca fra noi?

Eug. (Cielo!..)

Ham. (Ella lo attende!)

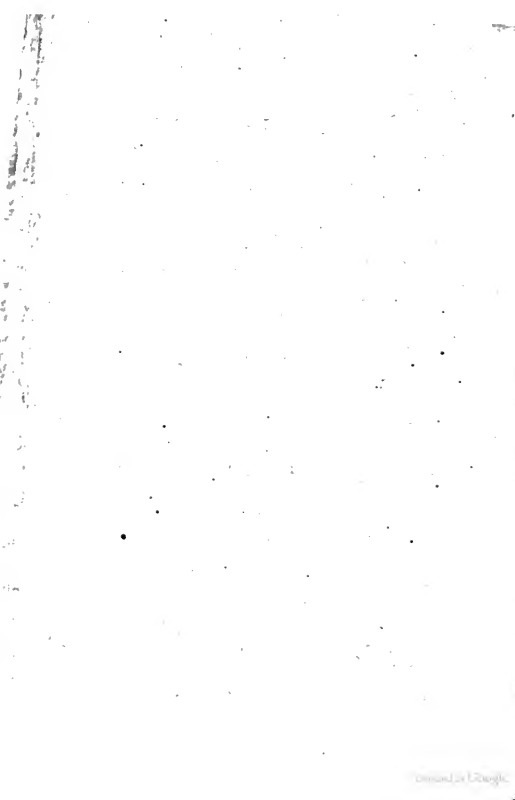
Fra. Il corriere si impazienta (*guardando dalla comune*).

Ham. Vado, non starò assente che poche ore... Zio, non partirete prima del mio ritorno?

Can. Sta pur tranquillo, ti attende.

Ham. Addio.
Eug. Enrico! (*stendendogli le braccia supplichevole*).
Ham. Addio. (*freddamente le slancia uno sguardo severo e parte*).
Bau. (*parte colle carte del tavolo*).
Eug. Quello sguardo mi agghiacciò il cuore (*resta immobile. Cantal le fa coraggio*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

Camera come nell'Atto primo. Lumi sul tavolo.

SCENA PRIMA

Eugenia e Luigia.

Eug. Luigia, quanto tardasti?
Lui. Quel diavolo di Francesco mi sorvegliava, ed è giunto al villaggio subito dopo di me.
Eug. Ebbene?
Lui. Ho ritrovato il signor Lamberti a Fleury dove si era fermato colla sedia di posta.
Eug. Gli rimettesti la mia lettera?
Lui. Certamente: leggendola parve sorpreso. Rimase incerto, pensò qualche momento, quindi fece chiamare il postiglione.
Eug. Lode al cielo! doveva essere così. Luigia, conto sul tuo silenzio.
Lui. Non vi tradirei per tutto l'oro del mondo!
Eug. Va. (*Lui. parte*) Che penserà quella fanciulla? Dio mio, ecco la punizione della mia inconsideratezza. Costretta ad arrossire in faccia alla cameriera! A quali passi trascina un'imprudenza! Prima di aver pensato alla colpa, si è già perdute. Ah sì,

doveva ricusar di vederlo! Dacchè egli è partito, respiro più liberamente. Presso il mio sposo espierò con una buona condotta il mio vaneggiamento. Il mio sposo?... Sospetterebbe mai!... Quel terribile sguardo che mi lanciò nel lasciarmi!.. Oh chi mi toglie da un dubbio tanto tremendo!

SCENA II.

Cantal, *Baudoin*, *e detta.*

Can. Avete ben inteso, Baudoin?

Bau. Sì signore; prima di tutto dal notajo con questa lettera.

Can. E non tornate senza risposta... Il resto lo farete poi.

Bau. Sarete servito. (*parte*).

Can. (Cielo! fa ch'egli arrivi in tempo!) Oh! sei qui? Baudoin mi raccontò delle gran cose.

Eug. Intorno a che?

Can. Intorno a tuo marito; sai perchè è andato a Roano?

Eug. No... (*con tema*).

Can. Per depositare in mano dei creditori la filatura.

Eug. Che sento!

Can. È rovinato.

Eug. Rovinato?

Can. Grazie alla contraffazione delle stoffe... e le bancherotte: due perfezionamenti del nostro commercio.

Eug. Ah!.. È impossibile!

Can. Ho veduto i conti: Baudoin me li ha mostrati... è rovinato. . non per sua colpa... Lotta da un anno contro la sventura.

Eug. Da un anno! Ecco il motivo della sua distrazione... della freddezza... ed io gliene faceva una colpa!..

Can. Perchè voi donne vorreste vestirvi, ballare, andar a spasso, e per soprappiù che il marito stesse a farvi gli occhi dolci invece di pensare ai proprj interessi!.. Oh chi sa quali angosce avranno tormentato quell'uomo all'arrivo di ogni corriere!.. Quanto avrà sofferto vedendo la rovina pendente sul capo della sua adorata famiglia!.. Eppure con tutto ciò mostrava il viso ridente per non affliggervi, per non mettere in isgomento i suoi creditori. Una faccia allegra è il primo capitale di un negoziante, il termometro del suo credito. Oh il commercio è un campo di battaglia dove non si temono le palle, ma la rovina, dove si uccide l'onore più prezioso assai della vita.

Eug. E perchè Enrico farmi un mistero di tutto?

Can. Perchè, perchè è un originale: divide cogli altri le contentezze e si tiene per sè tutti gli affanni... Perchè? perchè se una moglie vuole che il marito la metta a parte delle sue inquietudini, deve sollevarlo nel lavoro... incoraggiarlo alla fatica; ed allora ha il diritto di essere la sua consolatrice.

Eug. Ah! è vero! non meritai nulla da lui!

Can. D'altronde avrà taciuto colla speranza di vincere l'avversa fortuna a forza di veglie.

Eug. Vegliava le notti?

Can. Da molti mesi in quel gabinetto per risolvere un problema che doveva salvarlo... il mezzo di filare al numero 400 capisci?.. al numero 400... La pietra filosofale per i fabbricatori; e l'ha trovata. Ma già è lo stesso che parlar turco con te.

Eug. Proseguite, proseguite.

Can. Ho veduto il piano della macchina da esso inventata... È un capo d'opera, che potrebbe fare la sua fortuna, che arricchisce una nazione intera... Ah! io lo stimava, ma ora lo venero, lo ammiro, m'inchino al gran genio che onora il nostro commercio.

Eug. Ed io non seppi conoscerlo!.. E mentre egli si consumava al travaglio, io spendeva le giornate in vane chimere!..

Can. Già, con quell'altro matto, a predicar elegie, a sfogliare margheritine... intanto che Hamelin gli pagava i debiti.

Eug. Che dite?

Can. Quello che mi hanno detto adesso: lo ha salvato dalla prigione senza ch'egli lo sappia, ed ha pagato quelle cambiali che il sentimentale si era lasciato dietro le spalle.

Eug. Ah tanta generosità!..

Can. Non ho ancora detto tutto quello che mi raccontarono; dopo la sua partenza si sparse la notizia della sua rovina, perchè fra noi vi sono sempre degli intimi amici che vanno a palesare colle lagrime agli occhi ciò che può farne perdere il credito. Subito che si seppe alla fabbrica tale sventura, si riunirono gli operaj, commessi, agenti

e decisero unanimemente di offrirgli un giorno di lavoro gratis per settimana... buona gente!... Lo amano più di sua moglie... ed io pure lo amo! Pensando ad esso... a quanto soffre in questo momento... mi si lacera il cuore e vorrei averlo fra queste braccia.

Eug. Qual velo mi si toglie dagli occhi!.. Ah sciagurata, perchè non lo conobbi qual era!..

Can. Sei ancora in tempo... dimentica le tue pazzie... Non abbassar gli occhi, io non so nulla, non voglio saper nulla... ritorna buona moglie...

Eug. Ah sì!...

Can. Lode al cielo che sono arrivato a tempo! Enrico sta per ritornare; preparati a riceverlo come egli merita.

Eug. Ah! colle mie premure raddolcirò la sua tristezza, e farò che il presente cancelli il passato.

Can. Mantienti in questa buona disposizione. Io vado a prendere delle altre informazioni... a procurar di salvarlo, se siamo in tempo... Non ti lusingare di troppo... Vedremo. Addio, figlia mia, coraggio; il cielo ti benedica! *(parte)*.

Eug. Buon zio, perchè non ti ebbi ognora vicino a me! Enrico possiede un'anima nobile, la credea volgare!... Lo accusava di non intendermi; ed era io che non sapeva elevarmi infino a lui!... Cercava la felicità in una vana chimera, ed essa mi stava al fianco!.. Oh se egli venisse!... alcuno ascende le scale... Eccolo... Mio sposo!

Digitized by Google

SCENA III.

Hamelin, e detta.

Ham. Non mi attendevate sì presto?.. (*respingendola freddamente*).

Eug. Quale freddezza! Enrico, non mi nascondete nulla. Io so perchè vi recaste a Roano.

Ham. Di già?... Vi è noto che segnai la cessione di quanto posseggo? Ma non sapete che fui pure a Fleury?

Eug. Come?

Ham. Sperava di ritrovarvi Lamberti!.. (*fremendo*).

Eug. (Cielo!)

Ham. Ma giunsi troppo tardi... Luigia gli aveva già consegnata la vostra lettera.

Eug. (Dio!..)

Ham. Era senz'altro la risposta alla lettera che vi aveva consegnata prima della sua partenza.

Eug. Ah!.. (*si copre il volto colle mani*).

Ham. Non tremate; non vengo per rimproverarvi! Al primo istante soffersi molto... esitai a credere....Avrei voluto negar fede all'evidenza, ma giunto a Fleury non ebbi più alcun dubbio.

Eug. Enrico!..

Ham. Non voglio scuse... non ne avete bisogno. Vi credevate in diritto di tradirmi!.. Io non ho un cuore sensibile... sono un mercante... tutto è calcolo per me!.. Si poteva sovvenirsi d'Enrico quando si aveva sotto gli occhi Lamberti?.. Lamberti!.. Ecco gli uomini che si preferiscono. Mio Dio!

incanutite i capelli nelle veglie, siate paziente, date la vostra vita intera nelle mani della donna che amate davvero senza dirglielo con belle frasi... ed al primo apparire d'uno di questi lamentatori di sventure, che fanno del vizio il distintivo del genio, la donna, a cui avete tutto donato, vi toglierà il suo cuore, e vi tradirà infamemente.

Eug. Enrico, uditemi... Ascoltatemi per pietà! Le vostre parole da principio mi atterrirono, e non trovai voce onde rispondervi: ma ora la dignità di me stessa m'ispira coraggio. Non sono tanto colpevole quanto credete: fui solamente insensata. Non vi conobbi quale eravate, buono, generoso. Errai, ma non potrete perdonare a chi non deve arrossire dinanzi a voi che di un sogno? Deh! non rivolgete lo sguardo!... Credetemi, Enrico, di un sogno... ve lo giuro dinanzi a Dio!..

Ham. Vorrei prestar fede alle vostre parole... Ma da voi stessa vi toglieste la mia confidenza... il sospetto ha posto radice in questo cuore malgrado mio!..

Eug. Dio mio!.. Che feci mai!.. Sono io dunque tanto colpevole!..

Ham. Assai.. Una moglie non deve mancare nemmeno col pensiero ai proprj doveri. Ciò che faceste? Sentiste per quasi due mesi risuonare al vostro orecchio la parola amore, e questa non era proferita da vostro marito. Mentre io lavoravo per voi, per i nostri figli, un essere stravagante e romanzesco vi parlava d'amore; quando costui voleva lasciarvi, cercaste ritenerlo; allorchè partì, piangeste... piangeste... per lui!.. Ecco ciò che vi

condanna, ecco ciò che faceste; o per meglio dire, ecco quello che io so.

Eug. Ah! questo sospetto è crudele!..

Ham. Potrebbe darsi che l'errore fosse nel cuore; ma in qualunque modo so che non sono amato, e questo mi basta!.. Ah! non spezzaste solamente i legami che a voi mi annodavano, ma gettaste il dubbio sulla mia passata felicità... Mi rapiste la fede che ebbi nel primo giuramento proferito dal vostro labbro.

Eug. Ah! toglietemi la vita per carità!.. Lacrime, proteste, nulla vi basta? È meglio morire che vivere disprezzati.

Ham. Avete ragione; ed io già vi pensai!.. Ma ho dei figli, devo vivere per essi, ad essi nascondere la mia sventura: uno de'miei confratelli, Arnaud, sentendo che io rinunciava alla fabbrica, mi offerse la direzione di una sua casa di commercio a Filadelfia: accettai.

Eug. Voi!..

Ham. La dote che vi diede lo zio, è intatta; il frutto vi servirà per vivere in una modesta agiatezza.

Eug. E i miei figli?.. Che sarà de' miei figli?

Ham. Ve li lascio: amateli più che non ne amaste il padre... Educateli all'onore, alla virtù.... non perchè sieno felici; i felici sono rari su questa terra... ma perchè meritino di esserlo almeno.

Eug. Enrico!..

Ham. Non m'interrompete: desidero che facciate due parti delle vostre facoltà... La prima... (*Eugenia dà in un dirotto pianto*). Voi non mi ascoltate?

Eug. Tu non partirai!.. O se parti, io ti seguirò...

Non puoi impedirmelo, sono tua moglie... ne ho il diritto... (*Hamelin fa un moto*). No, non parlerò di diritti... te ne scongiuro colle ginocchia per terra!

Ham. Che fate!..

Eug. Non ti parlerò più che in questa positura... Punisci un momento d'imprudenza come un delitto; mi sottometterò a tutto; ma non dividermi da te!.. Non ti domando il perdono; solamente non togliermi la speranza di ottenerlo quando l'avrò meritato.

Ham. Alzatevi...

Eug. Puoi odiarmi, Enrico?.. Odiarmi tu che tanto mi amasti?..

Ham. Basta!.. (*alzandola commosso e volgendo la testa*).

Eug. Tu piangi, Enrico?.. Guardami!.. Piangi!..

Ham. Sì, pensando al passato... Non crediate però che queste lagrime affievoliscano la mia risoluzione!.. Ve lo dissi, ogni fiducia è morta nel cuor mio... Piangere non è credere... io non vi credo!..

Eug. Ah!..

Ham. È inutile prolungare tale dibattimento... Rammentatevi che certe lagrime accrescono la vergogna... voi nascondete le vostre, io soffocherò le mie!.. Il rovescio de' miei affari giustifica la mia improvvisa partenza... Non facciamo che se ne sospetti la cagione... Siate felice... se lo potete!.. (*s'incammina*).

Eug. Hamelin!.. (*cadendo in ginocchio colle mani giunte*).

Ham. Addio, signora... e per sempre! (*parte a destra*).

Eug. Perduta!.. per sempre perduta!.. Se si punisce così l'ombra di un fallo, quale castigo sarà riserbato per chi è veramente colpevole!.. Dio, come provargli che io non l'ho tradito?.. Pianse senza perdonarmi! Partirà e non otterrò perdono!... Ah! si ricorra a mio zio... Egli soltanto potrebbe salvarmi. (*s'avvia*).

SCENA IV.

Francesco, e detta.

Fra. Signor Cantal, signor Cantal... Oh! perdonate; non è qui il signor Cantal?

Eug. No.

Fra. Bisognerebbe che io gli parlassi... È qui... l'ho riconosciuto... Sono sicuro che è lui...

Eug. Chi?

Fra. Il mio nemico, il pittore.

Eug. Lamberti?

Fra. Lamberti. Ah quando Luigia è andata a Fleury, me lo immaginai che sarebbe venuto.

Eug. E lo vedesti?

Fra. Come vedrei me se mi mettessi davanti allo specchio. (*guarda dalla finestra*). Eccolo là; guardatelo al chiaro della luna... osservate... si avvicina... Dio me lo perdoni, tenta di dare la scalata a questa finestra.

Eug. Cielo!...

Fra. Oh! se si rompesse il collo! corro ad avvisare il signor Cantal... il padrone...

Eug. Taci, sciagurato, taci!..

Digitized by Google

Fra. Come!..

Eug. Veglia sulla scala, e vieni ad avvertirmi se giunge qualcuno.

Fra. Ma...

Eug. Obbedisci.

Fra. Obbedisco. (Comincio a credere che Luigia è innocente) (*parte*)

SCENA V.

Lamberti dalla finestra, ed Eugenia.

Lam. La camera di Eugenia è quella...

Eug. Dove andate, signore?

Lam. Vi ricercava...

Eug. Mio marito è qui.

Lam. Lo so.

Eug. Ed osate?..

Lam. Uditemi. Io partiva per obbedirvi; quando incontro Francesco a Fleury; egli mi disse che Hamelin aveva veduta la mia lettera...

Eug. Ora comprendo!..

Lam. A tale notizia non pensai più a me, ma a voi sola. Doveva lasciarvi esposta allo sdegno di vostro marito?

Eug. Ma non vedete che finite di perdermi?

Lam. Venni a salvarvi!. Hamelin non può più avere fiducia in voi; e un dubbio è un insulto!

Eug. Pur troppo!

Lam. Non potete sperare al suo fianco nè pace, nè riposo... Egli crede che lo abbiate tradito...

Digitized by Google

vi disprezzerà... Eugenia, toglietevi al disprezzo più crudele ancora della morte!

Eug. Una fuga!...

Lam. Non mi accusate di avervi tratta a questa fatale estremità!... fu il caso... il destino... Io vi consacro la vita... in espiazione di quanto soffrite per cagion mia... ma per pietà seguitemi!..

Eug. Allontanatevi!.. voi mi fate orrore! Che osaste propormi?.. Di sfuggire la punizione di un'imprudenza commettendo un delitto?.. Non mai. Io, che ho perduto ogni speranza di felicità, subirò rassegnata la collera di mio marito, ma non disonorerò il suo nome. Non devo arrossire di colpa alcuna: se gli altri possono dubitarne, il grido di mia coscienza mi sarà di conforto, e mi resterà sempre il diritto di abbracciare i miei figli, perchè non ho tradito il loro genitore.

Lam. Per pietà non mi lasciate il rimorso di avervi fatta infelice!.. Confidate a me il vostro avvenire... A me, Eugenia, che vi amo tanto!..

Eug. Io no, non vi amo. Ora leggo veramente nel fondo del mio cuore. Presi le mie idee romanzesche pei bisogni dell'anima, sognai delle gioje incompatibili coi doveri che ne impongono il cielo, la società, e camminava ad occhi chiusi verso l'abisso, senza comprendere me stessa, la mia imprudenza!.. Ma quando poc'anzi lo zio mi palesò le sofferenze d'Enrico; quando seppi che mentre io l'obbliava, egli lottava contro l'estrema rovina... sì rovina: quando conobbi quanta generosità si racchiude in quel cuore, mi sembrò d'uscire da un delirio, mi vergognai di me stessa.

Enrico mi parve il più grande di tutti gli uomini, e mi accorsi che io l'amava, che non aveva mai amato veramente che lui!...

Lam. Signora!..

Eug. Ora non rendete più grande la mia sventura: egli potrebbe giungere... partite... e bandite dalla mente la memoria di un sogno che poteva perderci entrambi senza la mano del cielo che ne ha protetti!.. Ah mio marito!.. (*vedendolo venire*)

SCENA VI.

Hamelin, e detti.

Ham. Non temete, Eugenia; ho tutto inteso. (*le stende la mano*)

Eug. Ah! (*precipitandosi con gioia fra le sue braccia*)

Ham. Vi ringrazio, o signore, del vostro ritorno: ad esso devo la conoscenza del vero.

Lam. Se voleste farmi dei rimproveri...

Ham. Rimproveri? E perchè? perchè tentaste di perdere una donna che doveva essere sotto la vostra salvaguardia? Perchè tradivate l'ospitalità che io vi accordava, e volevate coprirmi di vergogna?

Lam. Hamelin!

Ham. I vostri pari si fanno una gloria di tali spiritose viltà.

Lam. Ah! voi volete abusare dei vantaggi che vi somministra la mia posizione.

Ham. Avete ragione. Potete ritirarvi... (Aspetta-

temi presso il padiglione del Parco: vi raggiungerò con due pistole) (*piano e presto*).

Lam. (Lo volete?.. vi sarò). (*s'inchina e parte*)

Eug. (Si parlarono piano!..) Enrico...

Ham. Eugenia!.. sia benedetto il cielo che mi tolse un dubbio tremendo!

Eug. Mi perdoni?.. Mi credi?...

Ham. Io?.. ti amo! (*abbracciandola*)

Eug. Non partirai?

Ham. No!.. Ma Arnaud contava sopra di me... bisogna ch'io gli scriva...

Eug. Non ti allontanare... non lasciarmi!.. (*mentre Hamelin sta per partire*)

Ham. Dammi il tempo di scrivere una lettera..!

Eug. Eccoti l'occorrente; scrivila qui.

Ham. No...

Eug. Te ne scongiuro!

Ham. È impossibile!.. Lasciami...

Eug. Tu non uscirai di qua senza passare sopra il mio corpo! Tu vai a batterti. (*ponendosi davanti alla porta*)

SCENA ULTIMA.

Cantal, e detti.

Can. Ma che duello, che duello!.. Un negoziante non deve battersi, non deve far duelli!..

Eug. Mio zio!

Ham. Cantal!

Can. Ho persuaso il cuginetto a desistere mostrandogli certe cambiali pagate per lui...

Ham. Ah mio zio!..

Can. Oh! io non aveva giurato il segreto ad alcuno: si mostrò commosso... Perchè finalmente è matto, ma non cattivo... E dopo qualche esitanza mi disse: « Signore, io parto, lascio ad Hamelin il diritto di credermi un vile... sia questa la mia punizione! »

Ham. È partito? (*con dispiacere*)

Eug. Sia lode al cielo!

Can. Che! vi rincrescerebbe di non aver ucciso un uomo, il quale aveva giurato di non difendersi? È matto, vi dico, matto soltanto. Riflettete d'altronde che un tale scandalo comprometteva vostra moglie. Chi l'avrebbe creduta innocente?

Ham. È vero.

Can. Animo dunque, siate uomo! vi resta l'onore, la felicità.... Che volete di più?... Perdonate e basta.

Ham. Ha fatto bene a partire... io gli perdono. Eugenia, io tutto obblio.

Can. Oh bravo! Ora non si pensi che a far fronte alla rovina...

Ham. Ella mi ha colpito... ma raddoppierò di coraggio... ho ricuperate le forze... (*abbracciando Eugenia*)

Can. E la vostra fabbrica.

Ham. Come!

Can. Date un'occhiata a queste carte che mi portò Baudoin da Roano (*dandogli un fascio di carte ch'egli osserva*)

Ham. Che vedo! quietanza generale de' miei creditori?...

Eug. Voi pagaste, mio zio?

Can. Come suo socio. Oh non do niente per niente. Vidi il suo piano, la riuscita è certa... Oh diavolo, non vorrà guadagnare tutto per sè... sarebbe un egoismo!

Ham. Buon zio!.. Ed il progetto di ritirarvi dal commercio?...

Can. Vi rinuncio. Un berrettajo come me, deve morire facendo la regola del tre. Vivrò con voi, verrò a stare con voi.

Eug. Oh sì, foste il nostro angelo protettore!.. Non ci abbandonate mai più.

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google

LA VENDETTA
DEL
CONTE CISTERNONE
OSSIA
L'APPELLO DEI MAESTRI DI MUSICA
FARSA IN UN ATTO

IN VERSI MARTELLIANI

Digitized by Google

PERSONAGGI

Il conte Cisternone.
Fabrizio, suo cameriere.
Il maestro Crescendo.
Madama Cabaletta, sua moglie.
Il maestro Preludio.
Madamigella Romanza, sua figlia.
La maestra Cadenza.
Appoggiatura, orfanella.
Il maestro Romore.
Il maestro Unisono.
Il maestro Contrappunto.
Madama Sinfonia, sua consorte.
Canone) Servi del maestro Contrappunto che non
Ritmo) parlano.
Un Suggeritore.
Servi del Conte che non parlano.

La Scena si finge in un Villaggio d'Italia.

Digitized by Google

IDEA DEL COSTUME

Il Conte, costume della fine del passato secolo.
Fabrizio, *idem.*
Il maestro Crescendo, in abito da viaggio, papigliotti, berrettino, come ser Taddeo nell'Italiana in Algeri: sia però panciuto.
Madama Cabaletta, adorna di nastri pendenti, fiocchi, blonde ecc.
Il maestro Preludio, una specie di Stenterello.
Madamigella Romanza, pallida, scarmigliata, e vestita di bianco senza alcun ornamento.
La maestra Cadenza, treno da matrona dell'epoca detta di sopra.
Appoggiatura, vestita semplicemente.
Il maestro Romore con speroni, frusta in mano, stivali, berretto, con calzoni corti di pelle ecc.
Il maestro Unisono, damerino moderno.
Il maestro Contrappunto, vecchio, pallido, povero.
Madama Sinfonia, vestita di nero.
Canone e Ritmo, da servitori.
Suggeritore, ad un dipresso del maestro Contrappunto.

LA VENDETTA
DEL CONTE CISTERNONE

ATTO UNICO

Camera d'udienza in casa del Conte.

SCENA PRIMA.

Il Conte seduto presso un tavolino sul quale è l'occorrente per iscrivere; indi Fabrizio.

Con. Ehi, chi è di là?.. Fabrizio.. Fabrizio, dico presto!
(suona il campanello.)
Che siasi addormentato?... Fabrizio!
(chiama, e suona più forte.)
Fab. Eccomi lesto! *(frettolosamente.)*
Con. Son due ore che chiamo, che suono...

Digitized by Google

Fab. Oh Dio scusate!
Mi rincresce, eccellenza... contava le posate.
(*confondendosi.*)
Con. Le scuse sempre pronte voi altri servi avete.
Fab. Perdoni! (*mortificato.*)
Con. Orsù i maestri che giunti sien sapete?
Fab. Il vostro manifesto per ogni dove è andato,
Del loro arrivo è questo il giorno destinato.
Con. È ver ch'è più d'un mese ch'è ito in ogni loco,
Ma se non l'hanno letto, questo vorria dir poco.
Fab. Signor, non dubitate; di musica i maestri
Per leggere gli avvisi vigili sono e destri.
Stan sempre alle vedette;... e il vostro avviso pone
L'intero maestrato in moto, in convulsione.
Con. Anelo, mio Fabrizio, nella mia villa altera
Riunir tutti i maestri della più eccelsa sfera.
Condur seco dovranno i principali agenti
Delle lor melodie, dei lor componimenti.
Avere al mio stipendio io voglio i più acclamati
Per render gl'impresarj afflitti, disperati.
Il torto ricevuto da costor ben rammento,
E alfin di mia vendetta non tarderà il momento.
Proposi lor Selene, quella cara ragazza,
Acciò l'avesser fatta cantare in qualche piazza;
Io pensava a pagarla, offriva anche un compenso...
E voluta non l'hanno! m'adiro se ci penso!
Duecento mila franchi all'anno ho destinati,

Purchè per me sol scrivano, sien meco scritturati.
Vedremo che faranno gli avidi appaltatori
Senza spartiti nuovi, senza compositori!
È ver che il manifesto l'oggetto mio nasconde,
Però chiama i maestri sin da lontane sponde,
Ed offre oltre l'assegno da convenirsi qui,
Viaggi, alloggio, cibarie...

Fab. È vero! Signor sì.

Con. Ad incentivo tale verranno senza dubbio
Da Milano, da Napoli, da Venezia...

Fab. Da Gubbio!

Con. Acchetati, balordo!

Fab. Non parlo più.

Con. Va via!...
Osserva se qualcuno si scorge per la via.

Fab. Subito!.. (*in atto di partire*).

Con. Ascolta! Al cuoco di' che stia preparato
Che se i maestri vengono non avranno pranzato.

Fab. E che appetito avranno! ho capito... (*c. s.*)

Con. Un momento:
Portami del Guarnieri il celebre strumento.

(*Fabrizio china il capo, e parte*).

SCENA II.

Il Conte solo.

Se vengono i maestri voglio trovarmi in mano,
E far loro gustare ridotto un qualche brano.
La musica ridotta trova le vie del cuore,
In quella si rinviene calma, sdegno ed amore!
Al fin sono esiliati dai nobili scaffali
Quei concerti antiquati d'autori dozzinali;
Val più una cavatina pel violino aggiustata,
Che del Tartini o Viotti la più bella suonata.
Non s'ha da dir per bacco, che il Conte Cisternone
Abbia sul suo Guarnieri suonato un concertone.
Maî sia ciò... Cavatina, romanza, canzonetta,
Ecco quel ch'è di moda, ecco quel che diletta!

SCENA III.

Fabrizio con una cassetta di violino, e detto.

Fab. Eccellenza, il violino... Ho visto pel viale
Un legno da viaggio che par di vetturale,
Or ora sarà qui...
Con. Son maestri senz'altro! (*lietamente*).
Riporta via il violino, or non occorre altro.

Digitized by Google

Va ad incontrarli tosto, e qui falli passare,
Sentirò poscia io stesso se voglion digiunare.
(*Fabrizio parte*).

SCENA IV.

Il Conte si alza, e va ad osservare ad un balcone.

Veh! veh! veh! che un imberbe e pingue uomo è sceso!..
Par che col vetturino sia fortemente acceso...
Or donna è apparsa carca di trecce, nastri, e blonde...
Chi sarà?.. a guardar fiso la vista si confonde!
(*si allontana*)
Sulla mia nobil scranna m'adagio nuovamente;
È ben qui ritrovarmi quando vien questa gente.
(*siede*)
Quest'oggi di mia vita è forse il più bel giorno:
I maestri più celebri io mi vedrò dintorno;
Nozioni nuove ed utili potrò così acquistare,
E degli appaltatori mi potrò vendicare;
Ciò ch'essi m'hanno fatto mi punge, e mi...

SCENA V.

Fabrizio, indi maestro Crescendo, e madama Cabaletta.

Fab. Eccellenza!
Due forestieri bramano da voi avere udienza.
Con. Falli passar... (*Fabrizio fa cenno che entrino*)
Cre. M'inchino al Conte Cisternone!
Cab. Eccellenza, son serva!
Cre. Mio signor, mio padrone!
Con. Chi siete voi? (*al. maestro Crescendo*)
Cre. Io sono... ma il vetturin m'appella.
(*piano al Conte*)
Sono... Vuole il denaro (*c. s.*). Son maestro di
cappella. (*ricomponendosi*)
Con. Fabrizio, va soddisfa il garrul vetturino,
E voi, madama amabile, sedete a me vicino.
Voi pur sedete (*al Maestro*). (*Fabrizio dà le sedie poi parte*)
Cre. Subito.
Con Il vostro nome?
Cre. È Rocco.
Nativo di Matelica, cresciuto a Malamocco;
Ma come nella musica a grado ognor m'accendo
Per tutto son chiamato il maestro Crescendo.

Digitized by Google

Con. Voi quel grand'uom, quel celebre... venite a questo seno. (*s'alza, e l'abbraccia*)
Oh ciel che dal piacere mi sento venir meno!
E voi chi siete? (*con dolcezza a madama*)

Cab. A Rocco sono con vincol stretta,
Son la sua fida sposa, madama Cabaletta.

Con. La Cabaletta? oh sorte! Oh inaudita fortuna!
Crescendo e Cabaletta dunque il mio tetto aduna?
Oh ineffabil dolcezza! che siate i ben venuti!
Voi siete capi d'opera dal cielo qui piovuti!
Fabrizio! (*chiama*)

SCENA VI.

Fabrizio, e detti.

Con. Cioccolatte, biscottini, caffè,
Fa venir tutti i servi, i cocchieri, i lacchè.
Poscia questi addurrai nel quartiere amaranto
Per fruire il vantaggio d'averli a me d'accanto.
(*Fabrizio via*)

Cab. Siete molto gentile!

Cre. Siam confusi, eccellenza!

Cab. Al fin siamo due artisti.. (*con umiltà*)

Con. Sì, ma la quintessenza!
Caro signor Crescendo, a poco a poco a poco
Della mia giovinezza rieder mi fate il foco!
Siete due maghi, due....

SCENA VII.

Fabrizio, indi maestro Preludio, e Romanza.

Fab. Richiedono l'ingresso
Un signor con sua figlia.
Con. Sia lor tosto concesso.
(*Fabrizio via*)
Pre. M'inchino al Conte.
(*Romanza saluta pantomimicamente*)
Con. Ebbene, parola voi non dite?
(*a Romanza*)
Pre. Eccellenza! che taccia alquanto deh soffrite!
Spetta a me dir chi sono, e chi sia la donzella;
Io son mastro Preludio, questa, mia figlia ancella
Romanza è nominata... dire di più non deggio....
Poverina! parlare non può senza un arpeggio!
(*piano al Conte*)
Con. Dunque il principio siete d'ogni opera moderna;
E questa è del bel canto la cosa più superna?
Io mi rallegro molto col padre e con la figlia,
Della musica d'oggi invidiabil pariglia!
Questi che qui vedete in amicizia stretta
Son maestro Crescendo, madama Cabaletta.
Pre. Sentiti a ricordare vi abbiamo in ogni parte:

Cre. Anche a noi non è ignoto il saper vostro e l'arte.

Cab. Vedete (*al maestro Crescendo*) quella sciocca detto non ha un accento.

(*accennando la Romanza*)

Cre. Di mostrarvi sdegnata questo non è il momento.

(*piano a Cabaletta*)

Con. La vostra voce adunque sentire io non potrò?

(*a Romanza*)

Pre. Via rispondete al Conte!..

Rom. Che ho da dire non so....
Senza un arpeggio....

Cab. Sciocca! non son io Cabaletta?
Eppure ognor favello senza questa etichetta.

Rom. A me sciocca! pettegola! (*risentitamente*)

Con. Olà, ciascun si taccia!
Abbastanza le avete dato pan per focaccia.

(*a Romanza*)

SCENA VIII.

Fabrizio, poi madama Cadenza e Appoggiatura.

Fab. Matrona rispettabile, e fanciulla languente
Son qui nell'anticamera.
Con. Falle passar repente.
(*Fabrizio parte*)
Saranno della musica qualch'altro adornamento.
Cre. Chi sarà? (*piano a Cabaletta*)
Cab. Non saprei.
Cre. Curiosità mi sento!
Rom. Sarà qualche sgualdrina. (*a Preludio*)
Pre. Ciò non si può sapere.
Rom. Chi volete che sia?
Pre. Or è bene tacere.
(*madama Cadenza entra frettolosa*)
Cad. Sarò forse arrivata un po' tardi, eccellenza;
Ma questa è l'ora mia, io sono la Cadenza;
E questa che vedete, orfana creatura,
Tutt'i sbagli ripiega: ell'è l'Appoggiatura!
Cre. Cadenza!
Cab. Appoggiatura!
Con. Voi necessarie siete,
Voi siete indispensabili; distinto posto avrete.

Digitized by Google

Cre. Sì, giustamente un posto a parte vi si deve,
Per voi solo la musica la sua final riceve.
(*alla Cadenza*)
Ma di voi, orfanella, ne abusa qualche autore,
Non è ver signorina? (*all'Appoggiatura*)
App. Mi tengon delle ore!
Cad. Al ventre gonfio parmi, signor, se bene intendo
Riconoscere in voi il maestro Crescendo.
Cre. Sì, per l'appunto io sono quel desso;
Cad. E voi, madama? (*alla Cabaletta*)
Cab. Io son la Cabaletta, così ciascun mi chiama.
Con. Cospetto, che oramai abbiamo l'opra intera,
Il Preludio, il Crescendo, Romanza lusinghiera,
La vaga Cabaletta, e poi l'Appoggiatura,
La Cadenza che plausi mai sempre si procura,
Che più? manca soltanto.... che ascolto quai frustate!
(*s'ode giuocar di frusta*)
Maestro. (*a Crescendo*) A quel balcone or chi arriva osservate. (*M. Crescendo va alla finestra*)
Cre. Eh, eh, qual treno è quello: sarà duca o barone...
Venite qui a vedere signor quante persone!
(*al Conte*)
Con. Che veggo! muta a sei! della posta i cavalli!
(*s'ode un suono di dentro*)
E quali suon son questi di trombe e di timballi?
Cre. Disceso è un vago giovine che lo diresti Orfeo

Con. Da cavallo è smontato un uom che ha del pigmeo!...
Or si fa dar di braccio da quel disceso prima....
Ambedue devon essere uomini d'alta stima.
Cre. Son già entrati in palazzo...
Con. Or or saranno qui;
Potete indovinare chi sien?
Cre. Credo di sì.
Quel giovin dovrebb'essere secondo me....
(*pensa da sè*)

SCENA IX.

Fabrizio, poi maestro Unisono, poi maestro Romore.

Fab. Eccellenza!
Due maestri famosi braman da voi udienza.
Con. Che sieno i ben venuti, falli passar...
(*Fabrizio accenna che passino, e parte*)
Uni. Signore! (*presentandosi*)
Io son maestro Unisono!
Rom. Ed io maestro Romore!
Con. Già noti, famosissimi, esimii, eccelsi siete,
Non temon nomi simili la nera onda di Lete.
Un abbraccio di cuore! qual vento vi ha portati?
Rom. Il vostro manifesto di venir ci ha invogliati.

Digitized by Google

Uni. Io stava in riva a un lago gli unisoni a pescare,
Lessi l'avviso, e volli venirvi a visitare.
Con. Oh qual consolazione tal arrivo è per me!
Dite, volete prendere cioccolatte, caffè?
Rom. Piuttosto quattro fette di salame o prosciutto;
Non dico ben, collega?
Uni. Per me mangio di tutto.
Con. Fabrizio: olà, Fabrizio! *(chiama)*

SCENA X.

Fabrizio, e detti.

Fab. Eccellenza, son pronto.
Con. Colazione a forchetta per tutti,... fa il tuo conto.
E tosto, senza posa, hai inteso? *(piano a Fabrizio)*
Fab. Ho capito?
(Fabrizio parte, e tosto ritorna con altri servi che prepareranno una tavola, e porteranno l'occorrente per il déjeûner, poi entrerà, ed uscirà a piacere).
Con. Tornando sul proposito io resto sbalordito!
Or più nulla mi manca per far capi-lavori.
Andrete di concerto con questi altri signori.
(ad Unisono e Romore).
Questi che vi presento son tutti filarmonici
Animati, faceti, briosi melanconici.

Digitized by Google

Quest'uom pienotto ed ilare, è il maestro Crescen-
Sua moglie Cabaletta, che ha i suoi diminuendo. (do,
Il maestro Preludio, signori, in lui vedete,
E in questa giovinetta Romanza conoscete.
Quest'altra è un' orfanella nomata Appoggiatura,
Che dei maestri i sbagli fa la scusa sicura.
Ma l'eccelsa matrona, che vi presento adesso,
È madama Cadenza ch'entra cotanto spesso.

Rom. Cospetto! mi rallegro di tale assembramento;
Di dare a me poi spetta la forza a ogni concento.
Dopo che la Romanza ha fatto addormentare,
E che la Cabaletta ha fatto sbadigliare,
Esco fuor io coi timpani, colle casse, coi piatti,
Colle trombe, tromboni siccome razzimatti.
Botte, accordi stridenti d'ottoni e di tamburi
Muover fanno perfino d'ogni teatro i muri.

Con. Bravo mastro Romore! *(picchia le mani)*

Uni. Io poi dell'armonia
Non mi diletto tanto, piacemi melodia;
Quella che scende al cuore, ch'eccita il sentimento,
E se han da cantar tutti fo un solo movimento;
Li mando tutti insieme, e ne ricavo effetto,
Non fo per dir, maggiore d'ogni altro, e ci scom-
Perciò non ho voluto adoperar contralti, (metto.
Perchè mi riuscivano troppo bassi, o tropp'alti.

Con. Ah bene! c'intendiamo, ciascuno ha la sua usan-
Medesimo è lo scopo, diversa la sostanza. (za,

Digitized by Google

Or restate serviti di ciò che più vi aggrada, (*accenna la tavola imbandita*)
Per ora in un cantone la musica sen vada. (*dopo una pausa*)
Non abbiate riguardi, vi prego in cortesia,
Siccome casa vostra è adesso casa mia.
Lì v'è cappon rifreddo, v'è pesce marinato,
Del prosciutto, salame, del vino prelibato. (*ciascuno restando in piedi prende a sua voglia — silenzio —*)

Rom. Questo cappone è ottimo!
Cre. Ottimo è questo vino! (*bevendo*)
Cab. Buono questo salame!
Cre. Senz'altro è di Artimino
Pre. Voi non prendete nulla? (*a Romanza*)
Rom. Non ho fame!
Pre. Smorfiosa!

SCENA XI.

Fabrizio, e detti.

Fab. Eccellenza, signori, deggio dirvi gran cosa!
Con. Che c'è di nuovo?
Fab. È giunto un vecchio lungo lungo,
Negletto nelle vesti, nero che pare un fungo;
Ha seco donna Anziana di maestoso aspetto,

Digitized by Google

Con occhi così vivi, che rassembra un folletto.
Due cencioni hanno seco pallidi, contraffatti,
Che sembran testè usciti dall'ospedal de'matti.
Ho chiesto lor chi sono, non l'han voluto dire,
Ma si sono ostinati di voler qui venire;
Dicendo che qui giunti non son di loro voglia,
Ma che l'avviso vostro gli ha appellati a tal soglia.

Con. Falli passar... vediamo... (*Fabrizio parte*)
Rom. Vagabondi saranno. (*piano a Preludio*)
Cab. Saranno saltimbanchi! (*piano a Crescendo*)
App. Ridere ci faranno! (*a Cadenza*)
Uni. Un vecchio lungo, povero! (*pensa da sè*)
Rom. Due pallidi cencioni! (*da sè*)
Cre. Esser costor non possono, che tre o quattro
Cad. A bel veder c'è poco.... (bricconi!

SCENA XII.

Il maestro Contrappunto si presenta con dignità tenendo sotto il braccio madama Sinfonia, indietro Ritmo, e Canone. Fanno tutti un inchino al Conte, e poi agli altri.

Rom. Qual pallor! (*osservando*)
Uni. Com'è smunto! (*c. s.*)
Con. Chi siete voi, signore?
Contr. Io sono il Contrappunto.
Tutti. Il Contrappunto! (*con ammirazione*)
Contr. Sì, questa è la sposa mia
Dimenticata ahi troppo! madama Sinfonia!
Questi due son miei servi l'un detto Ritmo, e l'altro
Canone, io non so dire qual sia di lor più scaltro,
Letto abbiamo l'avviso dell'eccellenza vostra,
E siamo qui venuti a far la parte nostra.
L'arnese nostro è povero, nessun più ci domanda;
Si grida all'anticaglia, e ci si pon da banda!
Uni. Con permesso del Conte, vi dico chiaramente
Che colle vostre regole non farete mai niente.
Rom. Ove son io, per bacco, inutil rimanete;
Se mi si mette in ballo insegno a quanti siete.
Contr. Vi conosco signore, ed appunto per questo
Del vostro nuovo modo formalizzato io resto.

Vi siete dato al chiasso, al continuo romore,
Ed obbliato avete le vie dell'uman cuore.
Questo mio servo Ritmo rimproveri ha dà farvi,
E non so come seco voi potrete scusarvi.
Errando il Ritmo, amico, è colpa grave assai!

Pre. Voi siete un chiacchierone, non la finite mai.
(*al Contrappunto*)

Contr. E chi sei tu insolente che or scendi nell'agone?

Pre. Son maestro Preludio!

Contr. Ah sei tu quel buffone?

Sin. Sei tu che le mie veci nell'opere ognora fai?

Pre. Son io, e per questo?

Sin. Indegno! conoscerti bramai.
A me t'ha surrogato ignoranza, e follia,
Sei scurrile, sei gretto, sei nano...

Contr. Basta..., via. (*a Sinfonia.*)

Sin. No che non basta ancora; voglio punir l'audace,
Che mi pose in discredito, che m'involò la pace!

Uni. Cospetto com'è calda! (*da sè*)

Rom. Con me non l'avrà certo.
Perchè onore talvolta ho fatto al suo gran merto!
(*ad Unisono.*)

Contr. Havvi in Italia ancora chi ha genio, e chi ha
Ma in simili consessi rado si fa vedere; (sapere,
Due l'arte nostra insegnano con plauso ognor
crescente,
L'altro... di tutti il massimo, non vuole più far
niente.

V'è qui costui che a niuno secondo è per nozioni,
Non fa che sbalordirci coi timpani e i tromboni.
(*additando Romore.*)

Pre. Che dite voi signore di questo petulante?
(*al Conte.*)

Con. Dico che non è il luogo da fare da pedante.
Andar pei fatti vostri potete, signor mio.
Con i vostri precetti, tutti costoro, o ch'io...

Contr. Signor, ho inteso, vado, ma la posterità
Dell'ingiuria a me fatta vendetta prenderà.
Restate pure in mezzo ai Preludj, ai Romori,
E delle Cabalette, e Romanze ai languori;
La diva arte che appresi, e che conservo pura,
Si ride dello sprezzo che ho fra le vostra mura;
Andiam Canone e Ritmo, andiamo Sinfonia,
Di questi traviati lasciam la compagnia. (*partono*)
(*Silenzio generale.*)

Uni. Seccatore, indiscreto!

Pre. Censore, maldicente!

Con. Con tutto il suo sapere al mondo non ha niente!

Cab. Che Canone, che Ritmo va colui predicando!
Cotali rancidumi pose la moda in bando.
Dacchè son io comparsa nell'arie e cavatine,
Cotesti rigoristi son iti alle berline.

Rom. Io ancor non fo per dire, sono assai ricercata;
Se mi abbiglio di nuovo son subito stampata,
E vo' delle signore su tutti i forte-piani,
E a me cedon duetti, suonate a quattro mani.

Uni. Ed io con un motivo contento tutti quanti,
E mieto degli allori, e tiro dei contanti.
Cre. Se poi all'improvviso sentir faccio un crescendo,
Allora nella musica la palma a ognun contendo.
Rom. Se quel caparbio veglio volesse ancor piatire
Scriverò tali accordi che lo farò stordire.
Con. Orsù, calmate l'ire, d'Euterpe degni figli,
Di voi pago mi dico, sprezzo gli altrui consigli.
Vuo' che d'un nuovo dramma pensiam tosto al
Dite ciascun di voi un titol... (soggetto.
Rom. Maometto!
Qui c' entra banda turca, tamburi, tamburlani...
(*Fabrizio intanto viene sparecchiando la tavola.*)
Pre. Il Gengis-Kan!
Uni. Caligola!
Cre. Narsete!
Fab. Il Bondocani!
Con. Eccolo lì, vuol mettere la bocca dappertutto!
Fab. Eccellenza perdoni!...
Rom. Lascia lì quel prosciutto.
(*a Fabrizio, e vien mangiando.*)
Con. Adesso vuole il Pubblico veder morti a dozzina,
Io aveva immaginato la peste di Messina!
Cre. Ah l'eccellenza vostra nel bersaglio ha colpito!
È questo un soggettone da rimaner stordito.
Gli s'intreccia un amore, e poi vi ponno entrare
Ospedali, ammalati, tombe, becchini e bare.

Digitized by Google

SCENA ULTIMA.

S'ode del chiasso nell'anticamera, tutti restano sospesi; entra a forza il Suggeritore, benchè trattenuto da varj servi.

Sug. Levatevi di qui, io voglio entrar...
Con. Fermate!
Qual'insolenza è questa; cosa son tai bravate?
Cacciate via costui. (*a tutti*)
Sug. Io son suggeritore
D'un nuovissimo genere...
Con. Voi siete un mentitore!
D'uopo non ho, partite!
Sug. Ma io non istò in buca,
Vel dico acciò niun dubbio in questo affar s'induca.
Con. E allora nome tale come adottar?
Sug. Tacete,
E tutto a poco a poco da me comprenderete.
Necessario son io più di qualunque artista...
Il Pubblico talvolta commette qualche svista!
Non sa se debba battere, se tacere, o fischiare,
È ben che un uomo pratico dica cos'ha da fare.
Un retto cuor possiedo, imparziale io sono,
Non mi prostituisco per qualche ricco dono.
Corre un tempo eccellenza, che non a ciò che s'ode

Digitized by Google

Il biasmo si dispensa, si dispensa la lode,
Ma sotto voce l'uno al vicino ascoltante
Chiede qual sia il maestro, e il nome del cantante,
E se questo risuona rotondo nell'orecchia
Ciascuno da sua posta l'applauso gli apparecchia;
Perciò un Suggeritore che il Pubblico diriga
Ci vuol, siccome a giovani destrieri, esperto auriga.
Il posto mio è nel palco proscen' di direzione,
Il Pubblico mi guarda, e faccio da campione.
Questi di me dan conto...

(*presenta vari fogli al Conte.*)

Con. (*legge*) « Giustino Ascoltabene,
» Erudito di musica, pratico delle scene,
» Può pronunciar giudizio imparziale, e sano
» Di qualunque spettacolo.

« Camerin di Milano. »

Basta così, compresi; presso di me starete,
Ed un assegno congruo dal mio ministro avrete.
Perdonate se prima scortese sono stato,
Ma sì proficuo acquisto farò sia pubblicato.
Acciò l'esempio mio ecciti gli altri ancora
Ad imitarmi = andiamo, non facciam più dimora;
Andiamo nel giardino, andiam sul verde prato
Or che il tema dell'opera abbiamo destinato.
Manca il libretto è vero, ma i vati ai nostri dì
Quasi per arte magica nascono lì per lì.

Sug. Nascono è ver nol niego, ma non ve n'è pur uno,